D. 1. I.

NOZZE

BIAGI-PIROLI

DUKE
UNIVERSITY
LIBRARY

THE LIBRARY OF
PROFESSOR GUIDO MAZZONI
1859-1943

Al nostro carissimo Guido Mazzoni
Sett ed AZ

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/antoniopuccievit00pucc

ANTONIO PUCCI

E VITO BIAGI

BANDITORI FIORENTINI DEL SECOLO XIV.

DODICI STRAMBOTTI

DI

LUIGI PULCI.

A

GUIDO BIAGI

NEL GIORNO DELLE SUE NOZZE

CON LA SIGNORINA

AMELIA PIROLI

GLI AMICI

SALOMONE MORPURGO ALBINO ZENATTI

ROMA, XXIIJ FEBBRAJO MDCCCLXXXI.

ANTONIO PUCCI

E

VITO BIAGI

BANDITORI FIORENTINI DEL SECOLO XIV.

A3 pam Tr. R
A635N

Ad Antonio Pucci spetta senza dubbio un posto ben distinto fra i rimatori del Trecento, qual principale rappresentante « della forma di poesia, che apparve in Firenze nel mezzo del secolo XIV, come compagna del grande rivolgimento che portò al governo la gente del popolo, forma che il Carducci nostro denominò acconciamente borghese ». Così osservava il D'Ancona (1), che in questi ultimi anni ci fece conoscere parecchie delle poesie, che di quel simpatico cantore popolare giunsero fino a noi, le quali tutte meriterebbero d'essere raccolte ed illustrate come documento interessantissimo di storia civile e letteraria. Ma se del valore poetico del Pucci abbiamo copiose e non dubbie prove, scarse altrettanto e malsicure sono le notizie sulla vita di lui, e si riducono a quelle non sempre esatte che il Manni premise al Centiloquio.

Certamente la figura d'un campanaio, banditore e approvatore, non risalta fra la moltitudine, ma si confonde col popolo in mezzo al quale va studiata; nondimeno non sarà inutile sapere qualche cosa di preciso intorno a quelli umili uffici, che portando il Pucci a vivere continuamente sulle piazze e sui crocicchi gli permettevano di coglierví le voci popolari e farsene interprete presso i rettori del Comune (2).

Il Pucci stesso riassume nel documento che pubblichiamo la sua vita come ufficiale pubblico. Nel 1369 egli si presentava con questa supplica alla Signoria, pregando di venir sollevato dal faticoso ufficio di banditore, e di restare in quello soltanto di approvatore, che a norma dello statuto andava unito al primo nelle stesse persone (3). Era gravoso senza dubbio ad un uomo per lo meno sessagenario (4) il dover girare tutto il giorno a cavallo le vie della città e dei sobborghi bandendo ad alta voce (5), e il Pucci che si sentiva *mancar l'alito più l'un dì che l'altro* proponeva di comune accordo coi compagni gli subentrasse in quell'ufficio Vito Biagi, che già antecedentemente era degli approvatori (6).

È però curioso notare, che quanto il Pucci stesso ci narra non trova esatta conferma nei documenti che finora abbiamo potuto vedere, chè, mentre dice di essere stato già da trentacinque anni, cioè dal 1334, ufficiale del Comune, prima del 46 non lo troviamo fra i campanai; appare invece fino dal 49 banditore ed

approvatore: stette quindi in questo ufficio ben ventun'anno, e non diciassette com'egli afferma; contraddizioni queste, che abbiamo voluto mettere in rilievo, ma che ora non tenteremo di spiegare.

L'istanza fu accolta favorevolmente; ma con nostra sorpresa non troviamo più il Pucci neppure fra gli approvatori, e già nel dicembre di quello stesso anno 1369 il suo posto è occupato da Silvestro Martini. Per quali cause abbandonasse del tutto i pubblici uffici, non sappiamo: certo campò ancor molti anni in quella sua casetta in via Ghibellina, rimatore impenitente fino all'ultimo giorno di sua vita, prendendo sempre vivo interesse alle sorti della sua amata Firenze, sulle quali chiedeva nell'87 un parere a Franco Sacchetti amico suo (7); lo troviamo ancora in quella brigata che nel maggio del 1389 si radunava al Paradiso degli Alberti (8); ed il suo nome scompare appena nell'anno seguente dai libri delle Prestanze.

Da quel piacevole dicitore in rima ch'egli fu, non potè restare dal concludere la sua supplica con due versi, allogandovi il proprio nome, come era solito di fare in moltissime delle sue poesie:

In quanto sia onesta la domanda
Antonio Puccii vi si racomanda.

Beati tempi, nei quali un'istanza poteva esser anche scritta in buona lingua e persino in rima! (9)

S. M.

Omissis aliis — Dinançi a voi, signiori priori de l'arti e gonfaloniere de la iustitia, reverentemente si spone per parte del vostro e del comune di Firenze banditore Antonio Pucci, - che gli è vera cosa che per gratia di dio e di voi e degli altri buoni e cari cittadini, io sono stato già è trentacinque anni uficiale di questo comune, benchè indegniamente, però che prima sonai diciotto anni la campana, e male per la poca força c'aveva a tale uficio, e lo stormento ch'io sonava pesava semilia libre di metallo. Piacque a dio e a' buoni cittadini di traspormi, e diedermi a sonare uno più leggiere stormento, e con più utile, ciò fu una trombetta d'argento che pesa una libra, e questo uficio ò fatto dicesepte anni vie peggio che 'l primaio, però che la trombetta vorrebbe assai alito, e io n' ò poco, e ogni

dì mi mancha, più l'un dì che l'altro; perchè vi priegno per dio e per onore di voi, che non avendo tanto respecto al mio male adoperare i detti ufici, quanto al buono animo che sempre ò avuto ed ò e intendo d'avere al nostro comune e a parte guelfa, sicome appare in più e più partiti del libro mio (10), nelle quali cose mi sono per dì e per notte affaticato per onorare il nostro comune colle parole, poi che co' fatti noll'ò potuto fare — che vi piaccia insieme coll'uficio de' dodici buoni huomini del comune deliberare, e per li opportuni consigli del popolo e del comune di Firençe riformare, che da calendi luglio proximo che viene, in là, Antonio Pucci s'intenda e sia solamente approvatore e non banditore, nel luogo dove al presente è Vito Biagi, e il detto Vito sia nel luogo c'al presente è Antonio; e questo è di volontà dell'uno e d'altro e degli altri compagni, quando piaccia a voi, segnior miei; riconoscendo sempre la vita e lo stato per dio e per voi, quando tale gratia mi facciate.

In quanto sia onesta la domanda
Antonio Puccii vi si racomanda.

Super qua quidem petitione et omnibus et singulis in ea contentis habita invicem et una cum offitio duodecim bonorum virorum Comunis Florentie, deliberatione solempni,.... deliberaverunt die tertiadecima mensis

Junii, anno domini millesimo trecentesimo sexagesimo nono, indictione septima, quod dicta petitio, omnia et singula in ea contenta procedant, admictantur.....

Item duodecimo, suprascriptam provisionem continentem petitionem Antonii Puccii preconis, que sic incipit — dinançi a uoi etc. — et omnibus et singulis in dicta provisione contentis, et supradicta proposita et supradicto consilio super ea dato per Schiattam predictum, repertum fuit ipsam provisionem et omnia et singula in ea contenta et dictum consilium super ea datum, placere CIXXVIJ *ex numero ipsorum consiliariorum repertis dedisse fabas nigras pro* sic; *et sic obtentum, firmatum et reformatum fuit, non obstantibus reliquis* VIIIJ *ex numero ipsorum consiliariorum repertis dedisse fabas albas in contrarium pro* non.

(R. Archivio di Stato in Firenze - Libro delle Provvisioni del 1369 a f. 22-a e 23-b).

NOTE.

(1) V. *Una poesia e una prosa di Antonio Pucci, precedute da una lettera al prof. Alessandro Wesselofsky* - nel *Propugnatore,* vol. II, p. II, pag. 401.

(2) Come banditore il Pucci doveva anche intervenire nel Consiglio dei Priori: « Et siano tenuti li detti banditori, od al-« cuno di loro, essere alli consigli del popolo et del comune « di Firenze, quando adiuerae che si facciano, et in quelli seruire « et altre cose fare sì come a loro fia imposto ». *Statuto del Podestà* (1355), libro I, cap. XLIII: « Della chiamata et oficio de' banditori di Firenze ». Difatti nei libri delle Provvisioni i banditori appaiono come testimoni; così si spiega come il Pucci potesse essere a giorno di quanto accadeva. — L'ufficio di banditore non va confuso, come fece il Manni, con quello del trombetto, che assieme al suonatore di cornamusa, cennamellario e simili, formava un collegio a parte.

(3) « Ogni anno del mese di março li signori priori de l'arti « e 'l gonfaloniere della giustitia, insieme co l'oficio de' XII buoni

« huomini et con li gonfalonieri delle compagnie del popolo di « Firenze, elegano per lo comune di Firenze sette approvatori « per tempo et termine d'uno anno, cominciando a' dì V d'aprile; « huomini leali et buoni cittadini di Firenze, popolari et guelfi, « de' quali IIII sieno banditori del comune di Firenze, d'etade « almeno di XXXVI anni, ad approvare li malleuadori et le si- « cutadi che si fanno nelle corti del popolo et del comune di « Firenze ». Statuto cit., libro I, cap. XLIV: « Della chiamata et « oficio delli approuatori del comune di Firenze ».

(4) Dobbiamo ammettere che il Pucci nascesse sui primi anni del secolo, e non più tardi, come recentemente piacque affermare a VITTORIO IMBRIANI *(Illustrazione al Capitolo Dantesco del Centiloquio,* Napoli, Marghieri, 1880, a pag. 12). Nel Canto LI del Centiloquio (terz. 91-93; cfr. VILLANI, lib. IX, cap. 79) toccando di un fatto accaduto nel 1316 egli assicura di esserne stato testimone oculare, e negli anni seguenti, mentre resta pur sempre fedele al Villani, aggiunge qua e là qualche osservazione o dettaglio, ciò che dimostra come fin d'allora fosse in età da giudicare o almeno comprendere gli avvenimenti cui assisteva. E già nel 49 lo troviamo approvatore, ufficio che richiedeva, come abbiam visto di sopra, l'età di 36 anni almeno.

(5) « Ancora siano tenuti et debbano fare tutti et ciascuni bandi « a cauallo, publicamente, et ad alta boce nelli luoghi usati per « la cittade, et borghi et soborghi della cittade di Firenze.... »

« Et li detti banditori debbano auere trombette d'ariento a loro « propie spese, et trombare una volta ançi che bandisca, a ciò « che meglio s'intenda il bando ». (Statuto cit.)

(6) Vitus Blasii, populi Sancti Remigii, fu eletto approvatore in luogo del defunto Salvi Lapi, con provvisione del 30 gennaio 1359 (stile fiorentino).

(7) Col sonetto: « E' par che noi andiam col fuscellino », edito nella raccolta dell'ALLACCI a pag. 66. La risposta è a stampa fra le *Poesie inedite di Franco Sacchetti*, Roma, Chiassi, 1857, a pag. 46.

(8) V. WESSELOFSKY, *Il Paradiso degli Alberti*, Bologna, Romagnoli, 1867, vol. I, pag. 122.

(9) Un sonetto col quale, se non il Pucci, uno dei suoi compagni chiedeva di entrare fra i banditori, si può leggere nel Cod. Laurenz. della SS. Annunz., 122, a c. 248-b.

(10) Non è perfettamente chiaro a che accenni con queste parole. Forse a quei libri di carta bambagina, nei quali gli approvatori dovevano scrivere in volgare *la sustanzia delle bollette?* (V. Statuto cit.)

DODICI STRAMBOTTI

DI

LUIGI PULCI.

Degli strambotti di Luigi Pulci ricorda il Brunet quattro rarissime edizioni del secolo XVI (1), delle due prime citando gli esemplari venduti ad alto prezzo dal Libri; ma dove questi sieno andati a finire si ignora, come si ignora se e dove altri ne esistano.

Al prof. D'Ancona era però riescito nel 1866 di rinvenire nella biblioteca Riccardiana un altro esemplare di questi strambotti. Riservandosi di *copiare poi il tutto con più comodo,* egli ne trascriveva subito alcuni; ma tornato nel 1878 a farne ricerca, dovette con dolore riconoscere, che *una mano rapace* avea *strappato il raro opuscolo dal volume miscellaneo ove si trovava* (2).

Fortunatamente la Riccardiana non fu, come si temeva, la sola biblioteca d'Italia che conservasse le ottave amorose dell'autore del Morgante, del Driadeo e della Giostra (3); e noi siamo lieti di poter dare bre-

vemente notizia di quattro antiche edizioni degli strambotti Pulciani:

A) « Strambotti de Luigi pulci Fiorentino ». S. l. n. a. (ma sec. XVI); 6 carte a 2 col. — Ne possiede un esemplare il conte L. Manzoni, che cortesemente ci permise di studiarlo. Questa edizione è la stessa dell'esemplare che già esisteva nella Riccardiana, come potemmo verificare, avendo di questo trovato una recente ed abbastanza accurata copia ms. nella Bibl. Moreniana.

B) « Strambotti, e rispetti nobilissimi d'amore ciascheduno verso, e canto al suo proposito. Composti per Luigi Pulci Fiorentino ». S. l. n. a. (ma sec. XVI); in 4; 4 carte a 2 col. — Un esemplare sta nella Bibl. Alessandrina.

C) È una ristampa di *B;* ma gli Strambotti appaiono invece « Composti da diuersi Autori ». In fine: « Ristampata in Firenze, All'insegna della Testuggine, 1615. Con licenza de' Superiori ». In 4; 4 carte a 2 col. — Trovasene un esemplare nella Palatina di Firenze.

D) « Strambotti & Fioretti nobilissimi damore in ciaschadun verso e canto al suo proposito nouamente trouati & composti per el notabel homo Aluise Pulci

Fiorentino &c ». S. l. n. a.; in 4; 4 carte a 2 col. — La Melziana ne possiede un esemplare, che ci fu indicato dall'amico nostro, signor Filippo Salveraglio.

Come ben si vede, queste edizioni differiscono da quelle del Brunet, eccettuata forse *D*, che potrebbe essere una sola cosa con la terza di quelle da lui citate. Anche non corrispondono tra loro nel contenuto: chè, mentre in *A* troviamo 114 strambotti, *B* e *C* ne contengono soltanto 63, e differenti dai primi; *D* finalmente 65, dei quali alcuni trovansi pure in *B* e *C*, ed altri in *A*.

Giudicando dal valore di quei pochi che avea potuto trascrivere, asseriva il D'Ancona « che gli strambotti del gran cantore del Morgante sono meritamente caduti in dimenticanza ». Vogliamo sperare che il saggio che ora ne offriamo, varrà a modificare almeno in parte questo giudizio. Certamente e questi e gli altri strambotti del Pulci, che speriamo di far presto conoscere, non hanno tutta quella gentilezza e finitezza di forma, che ammiriamo in alcuni del Poliziano; ma sono ad ogni modo un interessante documento di quella continua corrispondenza, ch'ebbero fra loro la poesia popolare e l'artistica. E invero del carattere popolare di questi strambotti abbiamo sicura prova nella loro somiglianza con alcuni dei rispetti che si vanno in oggi raccogliendo nelle varie provincie d'Italia, e più, per tacer d'altro, nel fatto che i capoversi del sesto e del

settimo si trovano in quel curioso centone, che è la *Serenata* del Bronzino:

Tu muovi gli occhi con tal grazia e passi,
Che tu fai tutti gli uomini prigioni:
Chi sarìa sì crudel che non t'amassi?

Io non ti posso dir le mie ragioni;
Ma s'io ti trovo fuor, cara mia dama,
Porrommiti dinanzi inginocchioni.

A. Z.

I.(*)

O giglio fra le rose, o fiordaliso,
o gemma orïental, o violetta,
io credo che nascesti in paradiso,
ch'ài somiglianza, mi par, d'angioletta;
io mai non guardo il tuo pulito viso,
che dentro al cor non senta una saetta:
per certo tu non se' nel mondo nata,
ma in paradiso da Dïo formata.

(*) I dodici strambotti del Pulci, che qui riproduciamo, li abbiamo tratti da *A*, leggermente modificandone la grafia. Per il quinto, il sesto e l'ottavo, contenuti anche in *D*, abbiamo tenuto conto delle varianti di questa edizione. Il primo ed il settimo trovansi pure con qualche variante tra i *Rispetti del secolo XV*, che il D'Ancona trasse dal cod. della Comunale di Perugia C. 43.

II.

Non ti maravigliare, anima mia,
vedermi star cotanto addolorato,
ch'io ho nel cor tanta melanconia,
ch'i' son com' un balordo diventato;
io stento in pianto, in doglia, in ricadia,
e vivo al mondo come un desperato:
se non mi aiuti e non mi dài conforto,
tu mi vedrai in poco tempo morto.

III.

Se tu cercassi il mondo intorno intorno,
un servo sì fedel non troveresti:
più ricco sì, più savio et adorno,
ma 'l cor suo, come il mio, tu non haresti;
io ardo sempre più di giorno in giorno:
se mi lassassi, peccato faresti!
aiutami per Dio or, se tu vuoi,
che far lo debbi et aiutar mi puoi!

IV.

I' ti vo bene e forse tu nol credi,
e così la mia vita tu confondi;
i' ti riguardo e tu, che te ne avvedi,
per che cagione 'l viso mi nascondi?
e se con gli occhi favellar mi vedi,
perchè con gli occhi tuoi non mi rispondi?
se con la lingua parlar non mi puoi,
perchè non parli a me con gli occhi tuoi?

V.

Io so ben che tu sai l'animo mio,
io so ben che tu sai quel ch' i' vorrei:
se lo tuo cor veder potesse il mio,
le pene ch' i' ho tante i' non harei;
e sarebbe contento il mio disio,
di tanta passïone io uscirei:
ma fammi pure il peggio che tu sai,
ch' i' ti vo' bene e vorrò sempre mai!

VI.

Porromiti dinanzi inginocchione,
come alla croce fe' la Maddalena;
pregherotti con tanta devozione,
che ti verrà pietà della mia pena;
non sei però nè tigre, nè leone,
ma sei gentile e d'ogni beltà piena:
dov'è beltà, ragion vuol che vi sia
misericordia, amore e cortesia.

VII.

Chi sare' sì crudel che non amassi,
gentil Iddea, e' tuo' biondi capelli?
el vago viso con che il cor mi passi,
e' lucenti occhi tua più ch'altri belli?
faresti innamorar le pietre e i sassi
e per le selve innamorar gli uccelli;
se inver di me tu fossi un po' pietosa...
al mondo non fu mai sì bella cosa!

VIII.

E s' io credessi, amor, che mi valessi
il lamentarmi, i' mi lamenterei;
e s' io credessi pur, che ti piacessi
ch' i' facessi cantare, io lo farei,
pur che a nessun de' tuoi non dispiacessi;
chè insino a morte intendo amar costei,
e dopo morte, se possibil fia,
perch' io gli ho dato il core in sua balia.

IX.

Tu se' colei che m' hai l'alma ferita,
tu se' colei che m' hai furato il core,
tu se' colei che m' hai tolto la vita,
tu se' colei ch' i' chiamo a tutte l'ore:
tu sei mia vita, o rosa colorita,
tu se' colei ch'io tengo per signore,
tu se' colei che da me ti nascondi,
tu se' colei ch' i' chiamo: e non rispondi!

X.

Sol per tenere il nostro amor celato
non ti risguardo e non ti fo carezze,
e móstromi d' un'altra innamorato,
sempre pensando a quelle tue bellezze:
deh, fa or ch' io ti sia recomandato,
viva fontana di piacevolezze!
io aggio tanto caro lo tuo onore,
ch' i' passo e di guardarte non ho il core.

XI.

Vòmmi partire e non mi so partire,
tante lacrime abbondan nel mio core;
e' sospir grandi non mi lasson dire,
e la mia bocca perde le parole;
perchè piangendo me ne convien gire,
vòtti lassare il mio afflitto core;
lassoti il cor ferito, o alma pia:
rincrescati di me, anima mia!

XII.

LICENZA.

A Dio rimanghi questo vicinato,
e quante case stanno in questo attondo,
e quelle che ci stanno allato allato,
ove sta in mezzo il tuo viso iocondo;
e sempre mai da Dio sia difensato,
e diegli lunga vita in questo mondo:
salva e' mantenga questa casa Dio,
dove si posa el cor del corpo mio!

NOTE.

(1) « Respecti d'amore, zoe Strambotti ». S. l. n. a.; in 4; 4 carte a 2 col.

« Strambotti et Fioreti nobilissimi d'amore.... Vinegia, Gio. Andr. Vavassore detto Guadagnino ». S. a.; in 4; 4 carte.

« Strambotti & fioretti nobilissimi d'amore.... ». S. l. n. a.; in 4; 4 carte a 2 col.

Altra, ma forse più antica. — V. *Brunet, Manuel,* t. IV, col. 975. (*)

(2) V. *La poesia popolare italiana,* studi di ALESSANDRO D'ANCONA; Livorno, Vigo, 1878, a pag. 131, dove è riportato il primo strambotto della stampa riccardiana, dalla quale altri cinque ne furono tratti nel 1868 per le nozze Castelfranco-Fontanella (Firenze, Cellini).

(3) Che anche la *Giostra* sia di Luigi e non di Luca pare cosa certa dopo la pubblicazione delle *Lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il magnifico e ad altri* (Lucca, Giusti, 1868).

(*) In uno zibaldone ms. di notizie sui poeti italiani raccolte da Apostolo Zeno (*Bibl. Marciana, Cod. Ital., X, 80*) trovo indicata un'altra edizione degli strambotti del Pulci: « in Firenze, appresso Giovanni Baleni, l'anno 1584 ».

Edizione di LXXXII esemplari, progressivamente numerati,
dei quali X in carta a mano di Fabriano
e II in carta colorata.

In Roma coi tipi di Forzani e C. - 1881.

N. 31

Mazzoni Collection
Duke University Library